www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIII • Numero 8 • Domenica 28 febbraio 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

in diocesi / 1

Settimana carità: veglia di preghiera con Enzo Bianchi

Si terrà il 17 marzo, alle 19, nella basilica di San Giovanni in Laterano, la veglia di preghiera promossa dalla Diocesi in occasione della Settimana della carità. Sarà presieduta dal cardinale Agostino Vallini. Meditazione di Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose.

in diocesi / 2

Via Crucis dei giovani da piazza Venezia fino a San Giovanni

Da piazza Venezia alla basilica di San Giovanni in Laterano: è l'itinerario della Via crucis diocesana dei giovani in programma venerdì 18 marzo, dalle ore 20, con passaggio dalla Porta Santa. Ad organizzarla, tre uffici del Vicariato: pastorale giovanile, universitaria e vocazionale.

in diocesi / 3

«Ritratti di santi», letture e meditazioni per scoprire la santità

Torna, a Santa Maria della Vittoria, l'iniziativa «Ritratti di santi», con meditazione su testi di Antonio Maria Sicari. Lunedì 7 marzo Claudia Koll legge la vita di santa Faustina Kowalska; il 14 Giulio Base quella di san Leopoldo Mandic; il 21 Vincenzo Bocciarelli quella di Fratel Alberto Chmielowski.

in diocesi / 4

Il «Rosario con arte»: incontri mensili a S. Maria Immacolata

Le Missionarie della Divina Rivelazione propongono una nuova iniziativa per il Giubileo: il «Rosario con arte», ogni primo sabato del mese fino a novembre nella chiesa di Santa Maria Immacolata a via Veneto. I misteri saranno incorniciati da momenti artistici per meditare la via della bellezza.

l'evento. «24 ore per il Signore»: liturgia del Papa, tre chiese dedicate e un sussidio

Due giornate per vivere la misericordia

DI CHRISTIAN GIORGIO

Tre chiese del centro, tre luoghi d'incontro e di ascolto della Parola, per fare esperienza personale della misericordia di Dio; due giornate all'insegna della preghiera, dell'adorazione eucaristica e della confessione. È giunta ormai al suo terzo anno, «24 ore per il Signore», l'iniziativa promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione che si svolgerà a Roma, e nella gran parte delle diocesi del mondo, alla vigilia della quarta domenica di Quaresima: venerdì 4 e sabato 5 marzo. Lo schema non cambierà rispetto agli anni passati; tutto avrà inizio il venerdì alle 17 con la liturgia penitenziale presieduta da Papa Francesco nella basilica di San Pietro. Qui, lo stesso Pontefice sarà un «missionario della misericordia»: confesserà infatti alcuni penitenti che si accosteranno per il sacramento della riconciliazione. Poi, dalle 21, l'inizio dell'adorazione eucaristica e la possibilità di confessarsi per tutti coloro che si recheranno a Santa Maria in Trastevere, Nostra Signora del Sacro Cuore a piazza Navona e la chiesa delle Santissime Stimmate a largo di Torre Argentina. «Tre luoghi che stanno diventando ormai tradizionali per questa iniziativa - dice l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontifico Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione che oltre al Giubileo ha avuto il compito di organizzare, sin dal primo anno, le "24 ore per il Signore" -. Un appuntamento che ha avuto a Roma il suo punto d'origine e che negli anni si è esteso assumendo un carattere mondiale». Diverse le testimonianze che sono giunte da ogni parte del pianeta durante la Quaresima del 2015; monsignor Fisichella ricorda in particolare quella dalla prefettura apostolica di Ulan Bator, in Mongolia, «dove la comunità cattolica conta meno di mille persone». Sabato 5 marzo, nelle stesse tre chiese già indicate, i sacerdoti saranno ancora a disposizione per le confessioni dalle 10 alle 16. Le due giornate si concluderanno nel santuario della Divina Misericordia, la chiesa di Santo Spirito in Sassia, dove alle 17 verranno celebrati i primi vespri. «La Quaresima è un periodo di cambiamento - aggiunge Fisichella - attraverso il quale possiamo avvicinarci all'elemento centrale della nostra fede: la gloria della Resurrezione, promessa e compimento di ciò che sarà della nostra esistenza personale». Questo cambiamento è possibile se ci si pone «in ascolto della Parola di Dio, se con l'Apostolo Paolo possiamo ripetere: "lasciatevi riconciliare con il Padre..."». Quest'anno, continua l'arcivescovo, «il Giubileo della misericordia dà un senso ancora più particolare alle "24 ore per il Signore"; quello di richiamarci all'ascolto dell'imperativo che Gesù stesso ci ha dato: essere misericordiosi come il Padre». Anche per questa edizione è stato preparato un sussidio che aiuterà i parroci e i fedeli - anche le parrocchie romane si sono attivate per l'iniziativa - a celebrare i due giorni dedicati alla riconciliazione: «Si tratta di uno strumento che offre spunti di riflessione e indica la via per porsi in ascolto dell'altro; approfondisce il significato del sacramento della confessione e stimola il confronto su alcune proposte di lectio divina offerte alle parrocchie, ai gruppi, alle associazioni, per vivere queste giornate come un genuino momento di preghiera». L'anno scorso l'esperienza nelle chiese del centro è stata molto soddisfacente, diversi giovani «hanno scelto di vivere un fine settimana diverso - ricorda monsignor Fisichella -, all'insegna del silenzio, dell'adorazione e dell'incontro con il Signore. Sono fiducioso che la cosa si ripeterà anche quest'anno». Un'ultima puntualizzazione: «La misericordia non si riduce al sacramento della riconciliazione - conclude l'arcivescovo -; essa ha un orizzonte molto più ampio, che impegna ognuno di noi a diventare strumento di misericordia per il prossimo».

Papa Francesco si confessa in occasione dell'incontro del clero dello scorso 11 febbraio

Francesco: nessuno si senta trascurato o maltrattato

La celebrazione giubilare per la Curia romana, il Governatorato e le istituzioni collegate con la Santa Sede La meditazione di Rupnik

In occasione della solennità della Cattedra di San Pietro, il Papa ha celebrato, lunedì, nella basilica Vaticana il Giubileo dedicato alla Curia romana, al Governatorato e alle istituzioni collegate con la Santa Sede. «Cristo è la pietra su cui dobbiamo costruire - ha sottolineato Francesco -. Lo ricorda con parole espressive sant'Agostino quando scrive che la Chiesa, pur agitata e scossa per le vicende della storia, non crolla, perché è fondata sulla pietra, da cui pietro deriva il suo nome. Non è la pietra che trae il suo nome da Pietro, ma è Pietro che lo trae dalla pietra; così come non è il nome di Cristo che deriva dal cristiano, ma il nome cristiano che deriva da Cristo. La pietra è Cristo, sul fondamento del quale anche Pietro è stato edificato». Poi, rivolgendosi ai pastori, il Papa ha puntualizzato: «Fa bene a tutti noi, che il volto di Dio Buon Pastore ci illumini, ci purifichi, ci trasformi e ci restituisca pienamente rinnovati alla nostra missione. Che anche nei nostri ambienti di lavoro possiamo sentire, coltivare e praticare un forte senso pastorale, anzitutto verso le persone che incontriamo tutti i giorni. Che nessuno si senta trascurato o maltrattato, ma ognuno possa sperimentare, prima di tutto qui, la cura premurosa del Buon Pastore». Nella mattinata, alle 8.30, in Aula Paolo VI si è tenuta la meditazione del gesuita Marko Rupnik, creatore del logo del Giubileo della misericordia, il quale ha voluto mettere in guardia dai rischi che «ogni Curia» potrebbe incontrare nel suo lavoro quotidiano. «La Chiesa si contraddistingue per un modo di strutturarsi, di governare, di dirigere, che è comunione, che è inclusione. Dietro una Chiesa brava - ha detto - non si incamminerà mai nessuno, ma ciò avverrà di fronte a una chiesa bella, che dentro i suoi gesti e le sue parole faccia emergere un altro, il Figlio e, ancor più, il Padre: così l'uomo potrà diventare luogo della vita, come comunione e misericordia».

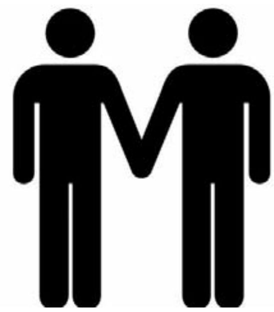
Giubileo dei settori, una grande partecipazione

Seimila persone a S. Giovanni dalle parrocchie dell'Est. Ieri Nord e Centro in cattedrale A gennaio il pellegrinaggio del Sud al Divino Amore, l'Ovest prevede proposte per prefetture

DI GIULIA ROCCHI

Seimila persone, duecento tra diaconi e sacerdoti, ottantadue parrocchie. Tutte quelle che fanno parte del settore Est della diocesi. Nessuno, infatti, è voluto mancare al Giubileo di settore organizzato domenica scorsa per le comunità delle prefetture che vanno dalla XIV alla XXI, guidato dal vescovo ausiliare Giuseppe Marciante. Appuntamento per tutti alle 16, davanti alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Poi a piedi, in pellegrinaggio, fino alla cattedrale, San Giovanni in Laterano, per la Messa. «È la chiesa più importante del mondo perché madre di tutte le chiese - sottolinea monsignor Marciante -; andare in cattedrale è come tornare a casa della mamma. Siamo stati tutti partoriti alla fede dalla Madre Chiesa: una, santa, cattolica e apostolica. Ha la sua più bella icona in Maria, la madre di Gesù». Oggi più che mai c'è bisogno di questa «carezza materna», riflette il vescovo, perché «si vivono tanti conflitti, tante difficoltà e la gente è assetata di tenerezza». Ha dunque un significato particolare varcare la Porta Santa di San Giovanni - aperta da Papa Francesco lo scorso 13 dicembre -, tanto che oggi anche i settori Nord e Centro della diocesi vivranno nella cattedrale il loro Giubileo, con il vescovo ausiliare Guerino Di Tora. In programma il rinnovo delle promesse battesimali al Battistero e poi la celebrazione eucaristica. I fedeli del Settore Sud, invece, alla fine di gennaio hanno scelto di effettuare il passaggio attraverso la Porta del santuario del Divino Amore. Mentre nel Settore Ovest, fa sapere il vescovo ausiliare Paolo Selvadagi, «i pellegrinaggi si svolgeranno per prefettura». Per tutti, comunque, la preparazione avviene nelle parrocchie. «I parroci hanno organizzato catechesi e promosso iniziative di carità - ricorda ancora monsignor Marciante - e le persone si sono preparate ricevendo il sacramento della riconciliazione, strumento di misericordia». E tanti gruppi contirbuiscono alla riuscita di queste iniziative. «Nel pellegrinaggio di domenica scorsa c'è stata una grande presenza degli scout, che hanno dato una mano e si sono resi molto utili soprattutto nell'assistenza ai più anziani», spiega Valerio Divico, responsabile dell'organizzazione del Giubileo del Settore Est. In prima linea anche le Misericordie dell'Appio Tuscolano, mentre la celebrazione eucaristica è stata animata dal coro della parrocchia di San Giuseppe Moscati, e i ministranti arrivavano dalla Beata Teresa di Calcutta e da Nostra Signora di Czestochowa. «È stata una festa di popolo, un momento di grazia e di unione nella chiesa madre», chiosa Divico e gli fa eco monsignor Giacomo Ceretto, fabbriciere della basilica, vero «padrone di casa» che ha accolto i pellegrini. «Dare è la declinazione del verbo amare - conclude il vescovo Marciante -. Mi piace far derivare la parola misericordia dal latino "miseri-cor-dare", dare il cuore ai miseri, ai peccatori, ai sofferenti, agli ultimi. Per celebrare il Giubileo non basta fare il pellegrinaggio e passare la Porta Santa: occorre compiere opere di misericordia. Vi auguro - l'auspicio nell'omelia - di realizzare nelle vostre comunità la Chiesa dei volti, ossia la Chiesa che cura le relazioni, accogliente, solidale».

«La verità nell'amore», proposta formativa al GPII



Una proposta innovativa nell'ambito della pastorale familiare arriva dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Nel solco dei lavori delle due recenti assemblee sinodali dedicate alla famiglia, la struttura formativa istituita da Giovanni Paolo II presso la Pontificia Università Lateranense lancia l'iniziativa di una giornata di formazione incentrata sulla pastorale con le persone che provano attrazione verso persone dello stesso sesso. «L'amore fondato sulla differenza sessuale - afferma il preside dell'istituto, monsignor Livio Melina - contiene una promessa per tutto l'uomo nella sua vocazione all'amore. Ciò desta importanti interrogativi pastorali riguardo all'accompagnamento delle persone che provano attrazione verso persone dello stesso sesso. Il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II desidera offrire una luce al riguardo, in collaborazione con Courage Italia, associazione che già da diversi anni sta realizzando un'opera ammirevole in questo campo. Questa giornata intende presentare i fondamenti teologici, antropologici e morali dell'attenzione pastorale per queste persone, ma anche le modalità pratiche per attuarla, con il coinvolgimento delle scienze umane». I contenuti della giornata (dal titolo «Vivere la verità nell'amore»), in programma venerdì 4 marzo a partire dalle 11, saranno infatti ad ampio raggio: dall'antropologia alla psicologia alla comunicazione, avendo al centro il Magistero della Chiesa.
La sessione mattutina, presieduta da monsignor Melina, vedrà gli interventi di Juan José Pérez-Sora, docente al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, di don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia, e di Robert Gahl, docente nella facoltà di Filosofia alla Pontificia Università della Santa Croce. Nel pomeriggio, dalle 15, sotto la guida di Mario Binasco (anch'egli docente al GPII), tre relazioni: Luigi Zucaro (Istituto Giovanni Paolo II); José Maria La Porte (Facoltà di Comunicazione istituzionale alla Santa Croce); Iñaki Guerrero, psicologo (Movimento dei Focolari). Chiuderà i lavori della giornata l'intervento di Alberto Corteggiani, responsabile di Courage Italia, apostolato cattolico che «offre accompagnamento spirituale alle persone con attrazione per lo stesso sesso e ai loro cari». **(R. S.)**

"Statio" degli universitari domenica alle catacombe

Durante il periodo che precede la Pasqua, era abitudine, nei secoli passati, che il vescovo andasse a trovare le varie comunità dei cristiani, e in quelle occasioni cercava di capire anche la vita che svolgevano e di far sentire la sua presenza attenta.
Proprio ricordando questa tradizione così importante, domenica prossima, alle 15.30, nella chiesa di San Tarcisio alle catacombe di San Callisto è in programma la "statio quaresimale" degli studenti universitari degli atenei romani, presieduta dal vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, incaricato della pastorale universitaria. L'incontro di preghiera, a cui prenderanno parte in particolare i cresimandi - e tra loro anche cinque ragazzi che la notte di Pasqua riceveranno i tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana - si aprirà con la liturgia penitenziale. Seguirà la Messa, durante la quale sarà consegnato ai partecipanti il "Padre nostro". **(Ma. Tom.)**

Presentato il saggio «Una nuova stagione per l'Italia»: raccoglie i contributi di 35 intellettuali su politica, economia, ambiente

La memoria torna al Codice di Camaldoli. Tarquinio: «È possibile rifondare il modo di stare insieme in una società»

Una rotta dai cattolici per il futuro del Paese

DI CHRISTIAN GIORGIO

Un volano per riattivare il laicato cattolico ma anche l'offerta di una via alternativa per la ricostruzione del Paese. Sono le due direttive sulle quali si muovono le proposte di un gruppo di intellettuali cattolici raccolte in un volume curato dal giornalista Nicola Graziani e dal direttore del think thank Eptaforum, Francesco Gagliardi. In *Una buona stagione per l'Italia*, presentato mercoledì nella sede della Camera dei Deputati di Palazzo San Macuto, trovano spazio tre generazioni di intellettuali che mettono a disposizione della collettività il proprio lavoro, spaziando dai problemi della rappresentatività delle istituzioni alla politica internazionale, dalla difesa dell'ambiente all'economia. «In questo lavoro - ha esordito il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio - tante voci serie ci dimostrano che è possibile rifondare il nostro modo di stare insieme in una società, e ci ricordano l'arte antica che posseggono i cattolici: quella di sapere stare con gli altri, da concittadini». Arte dello stare insieme che significa capacità di fare politica, «nell'accezione più nobile del termine», come avvenne ai tempi della stesura del Codice di Camaldoli, citato dalla presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Rosy Bindi, che ha richiamato il documento programmatico di politica economica del '43 prodotto dalle forze cattoliche italiane che fu poi d'ispirazione per la Democrazia Cristiana. «Questo volume - ha detto Bindi - ci ricorda cosa non possiamo permetterci: il mancato esercizio di responsabilità, ancora più sentito in momenti come questo, in cui si guarda al presente e al futuro con un senso profondo d'incertezza».

Le sfide urgenti: il peso del debito pubblico, l'illegalità e la questione giovanile. L'appello per una rinnovata Europa

Disorientamento e confusione, per il professor Giuseppe Tognon, ordinario di Filosofia e Storia dell'educazione alla Lumsa, generati anche dal fatto che il «cattolicesimo democratico sembra essere scomparso, mentre l'Occidente» è in crisi d'identità, «l'economia balla sul Titanic e l'Europa politica sembra fare salotto». In questo contesto, ha continuato Tognon, siamo chiamati a risolvere i tre problemi «più antichi d'Italia: il peso del debito pubblico, l'illegalità e l'abbandono dei giovani al loro destino». È quello che emerge dai 35 saggi presenti nel volume, «bisogna spingere la politica ad occuparsi dei problemi urgenti - ha sottolineato Francesco Gagliardi -, favorendo un cambio di rotta delle politiche economiche e sociali». «Per superare questa crisi sistemica, è necessario un cambio di paradigma che si sostanzia, sul piano economico, nell'abbandono delle ricette liberiste e della politica del rigore, mentre sul piano sociale si realizza promuovendo una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita politica». Una posizione, quest'ultima, condivisa dai due rappresentanti più prettamente politici della serata: il vice ministro alle Politiche agricole e forestali Andrea Olivero e il sottosegretario all'Economia e finanze Pierpaolo Baretta. Entrambi hanno evidenziato la necessità di una «visione comune» che permetta, per Baretta, «di dare valore al termine «comunità», per costruire un destino condiviso attraverso il quale si possa ricostruire l'idea di Europa che non sia più una mera utopia. Si affronti, quindi, una ristrutturazione della politica fiscale a favore della famiglia e si esca dalla crisi di rappresentanza dei partiti, sindacati e di altre istituzioni». Rafforzare i corpi sociali, si dice in

«politichese», «o ridiamo logica e senso a questi attori istituzionali - ha confermato Olivero - o ci troveremo con un mondo meno democratico e partecipato, in cui l'idea di Europa crolla perché figlia di un processo tecnocratico e non culturale». Peggio ancora, «il rischio è quello del perdurare di una situazione nella quale non vi è redistribuzione della ricchezza. È questa la grande sfida che dobbiamo accettare e nella quale i cattolici devono dire la propria». «Dalla crisi si esce - ha argomentato il presidente delle Acli Gianni Bottalico - ripensando un modello economico non più basato sull'austerity». Anche Confcooperative e altre sigle del mondo cattolico presenti alla serata hanno rilanciato la proposta di una «alleanza contro la povertà; per aiutare la politica a rendere il Paese più giusto ed equo». I «tempi stanno cambiando», ha concluso Nicola Graziani, curatore del libro. «Davanti al deserto della cultura italiana contemporanea, il mondo cattolico ha dimostrato di avere una fantasia inaspettata. È arrivato il momento di delegare un po' meno e di cambiare le cose offrendo il nostro contributo più serio».

Il cardinale Ravasi a Santa Maria in Montesanto (foto Gennari)

Ravasi: riscoprire la tenerezza, la compassione e il perdono

L'annuncio del messaggio cristiano deve essere testimoniato con misericordia e fede. Ne ha parlato giovedì sera il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, durante il secondo incontro rivolto agli operatori della comunicazione, promosso, per il Giubileo della Misericordia, dall'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma. L'evento, dal titolo «Misericordia e bellezza nell'annuncio della fede», si è svolto nella basilica di Santa Maria in Montesanto, la Chiesa degli Artisti, a piazza del Popolo. Per il cardinale la fede può essere annunciata con misericordia e bellezza soprattutto «dal cristiano semplice, quotidiano, quello della domenica, perché, se è vero che è una qualità prima di tutto di Dio, è continuamente proposta da Cristo a chi vive nel mondo giorno per giorno». Ricordando le parole di Gesù, diventate il motto del Giubileo, "Misericordiosi come il Padre", il cardinale ha evidenziato che «il percorso ideale per riuscire a rivelare la misericordia è la quotidianità, all'interno delle ore e dei giorni sempre uguali, sul luogo di lavoro, nella scuola, nel contatto continuo con le miserie dell'umanità e si rivela attraverso il perdono». Citando il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, in cui si parla del giudizio finale, il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura ha messo in evidenza che «non basta soltanto essere credenti espliciti per essere ammessi nel Regno perché c'è una folla di giusti i quali mentre servono l'ultimo della terra compiono un atto cristiano e il loro atto di solidarietà diventa un atto di fede». Il termine misericordia si intreccia ad altri tre vocaboli, «tre colori», come li ha definiti il cardinale Ravasi: compassione, tenerezza e perdono. «La tenerezza - ha detto - è una virtù che ai nostri giorni si è completamente persa. Le relazioni sono estremamente brutali , immediate, i giovani non sanno neanche cosa significhi scrivere una lettera. Con i cellulari e il linguaggio semplificato, la tenerezza è scomparsa». Una persona misericordiosa, buona, per Ravasi «irradia anche bellezza» ed è per questo motivo che fede, misericordia e bellezza devono sempre camminare di pari passo. Se così non fosse «la fede diventerebbe evasione - ha detto il cardinale -, diventerebbe soltanto utopia mentre è una componente fondamentale della bellezza che suppone la pienezza della perfezione. Se alla fine una persona è contemporaneamente credente e ha dentro di sé la bellezza, è spontaneamente portata ad amare il mondo, a vivere in serenità anche il momento del dolore». Per quest'Anno giubilare, l'annuncio della fede nella Chiesa degli Artisti passa anche attraverso i giovani. «Due volte al mese - ha spiegato il rettore, don Walter Insero - un centinaio di giovani, provenienti anche da parrocchie, vengono in piazza del Popolo e invitano i loro coetanei ad entrare in chiesa dove trovano sacerdoti di varie lingue disponibili al dialogo e alla confessione».

Roberta Pumpo

A San Gioacchino la «Quaresima della misericordia»

La parrocchia di San Gioacchino

L'impegno della parrocchia di Prati per profughi, ammalati e detenuti verso la Pasqua. Fulcro il sacramento della riconciliazione

DI LORENA LEONARDI

«Quando è giunta, la notizia ci ha colti di sorpresa, non abbiamo avuto tempo per fare cose straordinarie ma solo per avvisare i nostri parrocchiani. Per loro, per noi tutti, questa visita è stata un dono straordinario». Così padre Piotr Sulkowski, parroco a San Gioacchino in Prati, commenta il pomeriggio di ieri trascorso insieme al cardinale vicario Agostino Vallini, che ha incontrato gli operatori pastorali e celebrato la Messa. Dopo la visita di Giovanni Paolo II, nell'82, prosegue il sacerdote redentorista alla guida di San Gioacchino dallo scorso ottobre dopo essere stato a lungo viceparroco, «non avevamo più ricevuto alcuna visita pastorale e la nostra attesa era molto grande. Questa è stata un'occasione per raccontarci, per presentare le nostre iniziative, condividere gioie e ansie, dire grazie. Siamo contenti anche perché abbiamo accolto il cardinale in questo Anno Santo, e in un periodo speciale come la Quaresima». Attualmente in parrocchia - la più antica della zona Prati, anche se ormai la comunità non supera i 3mila abitanti - è in corso la «Quaresima della misericordia», un percorso che, spiega padre Piotr, «associa ogni domenica a un'opera di misericordia corporale. La comunità ha risposto con entusiasmo all'invito a dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, e vestire gli ignudi. Oggi, sempre in collaborazione con la Caritas, operiamo per "accogliere i pellegrini", supportando una famiglia della parrocchia che ospiterà una profuga con il suo bambino. Poi raccoglieremo medicine per gli ammalati e le consegneremo all'ostello Caritas di via Marsala, infine faremo qualcosa per i carcerati grazie alla collaborazione con un cappellano». In concomitanza, hanno luogo le catechesi giubilari e la Settimana della carità, una virtù che a San Gioacchino è di casa, grazie alla presenza attiva della Caritas guidata dalle Figlie della carità e al volontariato vincenziano. Ma non mancano le attività promosse dall'Azione cattolica, le iniziative dell'oratorio, l'adorazione eucaristica prolungata fino alle 23 ogni sera e le catechesi «molto frequentate, specie dai bambini - sottolinea padre Piotr - nonostante il quartiere vada spopolandosi di famiglie per ospitare uffici». Fulcro a San Gioacchino, che è una «chiesa pontificia» in quanto venne offerta dai cattolici di tutto il mondo a Leone XIII, è il sacramento della riconciliazione: «Per noi redentoristi - spiega padre Piotr - si tratta di un'attività che curiamo molto. C'è sempre qualcuno in confessionale pronto ad accogliere chi desidera trovare ascolto. Inoltre la presenza dei tribunali nei dintorni e il gran numero di uffici legali ci spinge a immaginare qualcosa ad hoc, d'altra parte sant'Alfonso Maria de' Liguori, il nostro fondatore, era un avvocato. Attualmente celebriamo una Messa alle 13, alla quale partecipano molti avvocati in pausa pranzo». Tra le altre attività, la pastorale battesimale per i genitori, che da quando è partita ha ricevuto «una discreta risposta», gli incontri mensili di formazione eucaristica e quelli del gruppo spiritualità famigliare per i giovani sposi: «Vorremmo investire un po' di più sui giovani - annuncia padre Piotr -, puntiamo sempre più al coinvolgimento loro e delle famiglie, che rispondono bene. In questo momento, ad esempio, ospitano l'icona della Madonna del perpetuo soccorso, che il Papa ci ha affidato 150 anni fa e ora è in peregrinatio in occasione del suo anno giubilare».

Montenegro: a Lampedusa un Dio che ha fame

di Antonella Gaetani

«La migrazione non è un male ma il sintomo di un male che denuncia un mondo ingiusto». Lo dice il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute e presidente di Caritas Italiana. Il porporato ha portato la sua testimonianza al dibattito «Educarci all'incontro con il migrante» che si è svolto lunedì nella parrocchia di San Fulgenzio, alla Balduina, parte di un ciclo promosso da Casa Betania e dalla Cooperativa Accoglienza per sensibilizzare sui temi che più interrogano il nostro tempo: giustizia, migrazione, misericordia. «Lampedusa - ha detto ricordando la sua esperienza - è il luogo dove passa Dio, ma è un Dio che puzza, ha fame, sete, freddo. Avere fede significa saperlo riconoscere». Il cardinale allora racconta l'esperienza di Omar, un bambino che sul barcone subì violenze. Arrivato sull'isola rimase per giorni nascosto in campagna, febbricitante e tremante, poi si è diretto in chiesa convinto che lì avrebbe trovato una mano tesa. «Queste storie - ha detto Montenegro - ci interrogano. Il Mediterraneo è una tomba liquida. Ricordo una mamma affogata col suo bambino legato ancora a lei col cordone ombelicale. Oppure i cadaveri con le mani giunte o il crocifisso in bocca. Questo sesto continente di migranti tocca la nostra fede. Di fronte a questo dramma, cosa vuol dire avere fede?». E prosegue: «Un nordamericano utilizza 600 litri d'acqua al giorno, un africano 30. Cio che mangia un americano lo consumano tre italiani; quello che mangiano tre italiani lo consumano mille africani. Questo fa comprendere il senso di questi viaggi della speranza. La nostra società è divisa tra chi ha più pranzi che appetito e chi ha più appetito che pranzi». L'immigrazione per Montenegro non può essere considerata solo un problema di sicurezza. A essere in gioco è «il modello di civiltà del futuro. Difendere gli interessi dei forti - aggiunge - facendo pagare ai deboli indebolisce la struttura della società. Accogliere non è assimilare ma integrare, il che significa dare e ricevere. Vuol dire incrociare le culture. Viviamo in una società che si evolve così velocemente che la chiusura è un atteggiamento anacronistico. L'Europa sta mettendo al centro il denaro e non le persone. L'Europa - aggiunge - sta esasperando le rivendicazioni e permette inumane stragi. Il nuovo ordine europeo è una Babele. Il credente sa che la sua fede gli chiede di osare la giustizia e la pace. Quelle teste che scompaiono nel Mediterraneo sono una ferita profonda». Una ferita che può rimarginarsi solo se si ha il coraggio di fare gesti concreti. E così durante l'incontro, dopo la testimonianza del cardinale Montenegro, sono state raccontate due esperienze di aiuto concreto verso chi approda nel nostro Paese. Infatti, accogliendo l'invito di Papa Francesco, Francesca Smargiassi ha annunciato che cinque persone verranno accolte nei locali della parrocchia. L'altra bella notizia riguarda il Nido d'ape, una struttura per accogliere i figli dei migranti, come ha raccontato Marco Bellantis. A chiudere la serata le storie dei migranti: alcune sono state raccolte nel volume *Dov'è tuo fratello* (edizioni San Paolo) scritto da Giuseppe Dardes e Ignazio Punzi. Altre sono diventate uno spettacolo teatrale tratto dal libro *Distanze* di Gaia Spera di cui sono stati letti dei brani. «Le mie colpe – recita Gaia Spera interpretando un brano del suo testo -, i miei reati sono questi: reato di povertà, di guerra, di discriminazione, di persecuzione, di fame».

II presidente di Caritas Italiana a San Fulgenzio: «Il Mediterraneo è una tomba liquida. Migrazioni sintomo di un male ingiusto»

Jean-Abdo Arbach, arcivescovo greco-cattolico melchita di Homs, a Roma pochi giorni dopo l'ultimo attentato in un sobborgo della città

«Siria, siamo stanchi della guerra»

di Antonella Pilia

«Siamo stanchi della guerra e degli accordi che vengono fatti fuori dalla Siria, mentre noi siriani soffriamo. Se questa pace si concretizzerà, sarà estesa al Medio Oriente e anche all'Europa». Non usa mezzi termini monsignor Jean-Abdo Arbach, arcivescovo greco-cattolico melchita di Homs, riferendosi al conflitto che da cinque anni insanguina la Siria e ha colpito con maggior veemenza proprio la sua diocesi. A pochi giorni dall'ultimo attacco, che ha fatto oltre 50 vittime in un sobborgo di

Ospite nella parrocchia di San Giovanni Battista de' Rossi, per iniziativa di Aiuto alla Chiesa che Soffre, ha presieduto una Messa e ha invocato un «cessate il fuoco». Il dramma dei cristiani

Homs, il presule siriano, giovedì sera, è stato ospite nella parrocchia romana di San Giovanni Battista de' Rossi, dove ha presieduto una Messa per invocare la risoluzione della guerra. Un momento di preghiera seguito dalla riflessione e dall'ascolto. «Il popolo siriano, e anche noi, dopo cinque anni di guerra abbiamo la grande speranza del cessate il fuoco», spiega sollecitato dalla domanda del giornalista Piero Damosso che gli chiedeva cosa si aspettasse in vista del nuovo tentativo di cessazione delle ostilità concordato tra Russia e Stati Uniti. «La Siria è la culla del cristianesimo, però nel tempo ha subito tante oppressioni», premette. Una realtà che appare in tutta la sua drammaticità nel documentario «Cristiani di Siria», realizzato dalla regista italo-siriana Carolina Popolani in seguito a un viaggio parrocchiale dell'estate scorsa, che mostra distruzioni e profanazioni di icone e simboli sacri della religione cristiana da parte dei terroristi dell'Isis. «Dalla Siria, negli ultimi cinque anni, sono andati via 500mila cristiani. Per questo mi chiedo e chiedo ai capi europei: c'è davvero un complotto per far uscire tutti i cristiani dal Medio Oriente? I nostri fedeli vogliono rimanere nella loro terra e noi abbiamo bisogno di aiuto per fare in modo che rimangano, non perché escano». Fra quelli che sono partiti anche Samer Afisa, con la moglie e i due bambini: una delle tante famiglie siriane che hanno cercato altrove il loro futuro. Rifugiati a Roma dal novembre 2015, sono accolti e aiutati dalla rete dei cooperatori salesiani. «Io ho studiato in Italia vent'anni fa - racconta Samer - e conosco la lingua. Non è facile perché in Siria avevamo tutto. Ma la vita è costantemente in pericolo: a Damasco manca la luce, il gas e la benzina e ogni giorno muoiono numerosi civili. Tanti vorrebbero scappare e vendono ciò che hanno per pagare i trafficanti, con la speranza di arrivare in Europa. Regna il terrore dell'Isis, il freddo e la fame. Qui invece, nonostante le difficoltà, possiamo ricominciare». A Homs, dopo la liberazione della città dall'Isis, la situazione sembra essere un po' migliore. «Oggi - spiega monsignor Arbach - 60 famiglie greco-cattoliche sono rientrate in città, così come tante altre famiglie di altre chiese. Abbiamo ricostruito la sede vescovile, ma la cattedrale non si può aggiustare». Il presule, sopravvissuto per miracolo all'esplosione che ha colpito la sua cattedrale due anni fa, sottolinea che i siriani stanno tornando lentamente ad abitare anche i villaggi. Ecco perché alla comunità internazionale chiede innanzitutto «il cessate il fuoco e la pace. Speriamo che ci sia una convivenza e una fratellanza tra tutte le religioni della Siria, come era prima della guerra». Monsignor Arbach ha incontrato venerdì mattina papa Francesco, che conosceva da quando era in Argentina. «Desidero ringraziarlo perché ci ha incoraggiato a vivere la nostra fede. Non dimentichiamo quando ha indetto una giornata intera di preghiera per la Siria e, a quel tempo, si è capovolta la situazione».

L'arcivescovo di Homs a San Giovanni Battista de' Rossi (foto Gennari)

Il cardinale Harvey all'assemblea del Circolo S. Pietro

L'intervento dell'arciprete di San Paolo fuori le Mura: «Una realtà romana tra le più belle ed efficaci del mondo della solidarietà e dell'aiuto ai bisognosi» Il presidente Torlonia: «Recuperare la compassione per chi soffre, contrastando quella globalizzazione dell'indifferenza che anestetizza le coscienze e ci rende insensibili ai dolori degli altri»

«So che la vostra fierezza di far parte del Circolo S. Pietro è pari alla volontà di non cessare mai di fare del bene, perché ad ogni azione buona corrisponde sempre un premio, cioè la riconoscenza del bisognoso al quale avete posto la mano in segno di aiuto». Così il cardinale James Michael Harvey, arciprete della basilica di San Paolo fuori le Mura, si è rivolto ai soci del Circolo S. Pietro, riuniti lunedì nella sede di Palazzo San Calisto, in occasione della festa della Cattedra di San Pietro. La corrispondenza tra carità e gratitudine ha suggellato lo spirito dell'annuale assemblea solenne del sodalizio, occasione in cui «i membri del Circolo celebrano la vita e la passione di una realtà romana - ha continuato il cardinale - tra le più belle e efficaci del mondo della solidarietà e dell'aiuto in favore di chi soffre». È una carità antica quella del Circolo S. Pietro, al servizio dei bisognosi da quando, 147 anni fa, «proprio in questa ricorrenza, un gruppo di giovani si riuniva in una sala del Seminario Romano per pianificare iniziative che potessero testimoniare concretamente la devozione e la fedeltà al Sommo Pontefice da parte dei cattolici di Roma». Un'esortazione a «recuperare la compassione per chi soffre, contrastando quella globalizzazione dell'indifferenza che, insegna Papa Francesco, anestetizza le coscienze e ci rende insensibili ai dolori degli altri», è stata rivolta dal presidente del Circolo S. Pietro, Leopoldo Torlonia, durante una relazione incentrata sul tema della misericordia, sull'apertura all'altro e sulla necessità di spingersi lungo le nuove strade della carità. «Il Circolo vive il Giubileo della Misericordia ogni giorno - ha affermato Torlonia -, per questo non abbiamo pensato ad opere particolari. Perché l'esercizio della misericordia ci accompagna da sempre, è iscritto nel dna del Circolo fin dalla sua fondazione».

Vallini: «Il Giubileo è un'opportunità per tutti»

La catechesi del cardinale sulla misericordia a Santo Spirito in Sassia. Il rettore Bart: le file ai confessionali

di Roberta Pumpo

La misericordia di Dio è il filo conduttore della Bibbia. Si rivela nell'Esodo quando il Signore libera il popolo dalla schiavitù e perdona l'infedeltà degli ebrei che si erano costruiti il vitello d'oro. Si propone in tutti i libri dei Profeti, diventa piena quando si fa uomo attraverso Gesù Cristo e si rivela in modo compiuto sulla croce e con la Resurrezione. Il cardinale vicario Agostino Vallini, venerdì 19 febbraio ha tracciato il filo rosso che lega il tema della misericordia nelle Sacre Scritture con la catechesi «Dio di misericordia e di grazia» nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, santuario della Divina Misericordia. L'iniziativa rientra nel ciclo delle catechesi mensili organizzate per l'Anno Santo in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e l'associazione Res Magnae. «Il Giubileo è per noi un ulteriore dono per progredire, invocare e portare misericordia nel mondo - ha spiegato il rettore monsignor Jozef Bart -. Per questo motivo abbiamo voluto intraprendere un cammino più profondo con dieci appuntamenti che tratteranno il tema della misericordia ad ampio raggio». Durante una catechesi molto partecipata, il cardinale ha sottolineato che Dio rimane fedele all'uomo anche quando questi gli volta le spalle. Ricordando che nel libro di Ezechiele personifica l'immagine del buon pastore, ha evidenziato che «nessuno sfugge all'amore misericordioso di Dio, in qualunque condizione si trovi: ferito, malato, disperso, perduto, ma anche in buone condizioni. Dio non lascia mai l'uomo da solo, si prende cura di lui». Il Signore è sempre accanto all'uomo e, com'è scritto nel libro di Geremia, è pronto a perdonarlo e a dimenticare il suo peccato. «Come mi fa bene pensare che di fronte ai peccati perdonati dal sangue di Cristo nel sacramento della Riconciliazione – ha detto il cardinale – il Signore è smemorato, non lo ricorda più». Monsignor Bart ha sottolineato che «mai come in questi primi mesi di Giubileo tutto il giorno c'è tanta gente in fila dietro ai confessionali. Vescovi e sacerdoti sono venuti per dare la loro totale disponibilità. Si sono accostati al sacramento divorziati – ha aggiunto – ed è stata per me l'occasione di intraprendere con loro un dialogo. Si sono confessati anche coloro che vivono al di fuori della morale cristiana, omosessuali che hanno chiesto una particolare benedizione, donne che hanno abortito. È un segnale meraviglioso». Per comprendere fino in fondo cosa è la misericordia e diventare misericordiosi, per il cardinale vicario, c'è solo un modo: contemplare il volto di Gesù Crocifisso. «Abbiate in casa un Crocifisso – ha detto –. Penso che se in questo Anno Santo vogliamo davvero fare un passo avanti nel nostro cammino di figli di Dio, cambiando, sviluppando la nostra vita sperimentando la felicità e la pace nel cuore, dobbiamo contemplare il volto di Gesù sulla Croce. Questo Giubileo – ha aggiunto – è una grande opportunità per tutti solo se diamo a Dio la possibilità di entrare nelle nostre vite». I frutti si vedono nel Santuario della Divina Misericordia con una maggiore partecipazione alla Messa. «Le suore contano le ostie – ha detto Bart – ed è triplicato il numero di coloro che si accostano all'Eucarestia».

Il cardinale Vallini a S. Spirito in Sassia (foto Gennari)

libri

Il «riparo» di Greenslade, amore e avventura

È bello sapere che nel mondo esistono scrittrici come Frances Greenslade (*nella foto*), canadese ancora cinquantenne, impegnata a comporre altre opere magari più intense del già notevole *Il nostro riparo* che, grazie al piccolo editore Keller di Rovereto (pp. 358, 17,50), abbiamo letto, nell'ammirevole traduzione di Elvira Grassi, con passione superiore alla norma. È sempre fuorviante riportare la trama di un romanzo per la semplice e buona ragione che in letteratura contano soltanto lo stile, il timbro di voce, la qualità della visione ed ogni nucleo tematico in sé vale quasi zero; ma nel caso specifico il rischio del fraintendimento sembra persino maggiore del solito. Se infatti ci limitassimo a dire che *Shelter* (il titolo originale: rifugio, protezione, asilo, riparo, per l'appunto) è la storia di due sorelle abbandonate dalla madre, nello scenario della Columbia Britannica, tra foreste, orsi e grandi pianure, avremmo spinto il lettore verso la più classica delle false piste. Non perché non siano queste le coordinate geografiche e narrative nelle quali il libro, uno dei risultati più alti della produzione contemporanea, possa essere inquadrato, ma in quanto a renderlo speciale è il respiro da cui prende fiato, l'anima che lo sostiene. Una quintessenza in cui senti vibrare le corde di Emily Bronte insieme a quelle di Mark Twain. A raccontare l'intera vicenda è la piccola Maggie, legatissima al padre, il quale esce presto di scena, vittima di un fatale incidente di lavoro nel bosco. Da quel momento lei si trasforma, insieme alla sorella Jenny, poco più grande, nella cassa di risonanza di una serie di dolorosi eventi familiari legati fra loro da nessi imperscrutabili e tragicamente ineludibili. L'intricato percorso verso la maturità compiuto dall'indimenticabile protagonista, bambina nelle prime pagine, quasi donna alla fine, passa attraverso numerose terribili prove. Più torna indietro nel tempo, più sente la necessità di tagliare qualcosa dentro se stessa, come se fosse questa la sostanza intima, crudele e imprevedibile, della vera scelta che nella gravidanza assume un valore paradossale: «Le madri danno e cedono, perfino quando non ricevono niente in cambio. Perlomeno così dovrebbe essere». La potenza quasi primordiale dell'ambiente circostante grava sull'azione dei personaggi alla maniera di una cappa misteriosa, facendo terra bruciata intorno alle volontà da cui scaturiscono, come se ogni proposito umano fosse un'onda impetuosa destinata a infrangersi sugli scogli. La dote preziosa che il testo ci lascia in sorte è lo scarto tra il vento maestoso del fondale scenografico e la dimensione ordinaria della vita quotidiana: poche rievocazioni degli anni Settanta, così come furono vissuti nell'eterna provincia nordamericana, possiedono la forza lirica presente in questo romanzo d'amore e d'avventura, dove genitori e figli sembrano scambiarsi di posto in un gioco cruento di reciproche accuse e postumi risarcimenti.

Eraldo Affinati

arte

Il Museo di Roma in Trastevere, fino al 24 aprile, ospita la mostra «Fumetto italiano. Cinquant'anni di romanzi disegnati», una panoramica da Hugo Pratt a Sergio Toppi, da Andrea Pazienza a Zerocalcare.

Cinquant'anni di fumetto italiano

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

La morte di don Todisco - Le stazioni quaresimali - Via crucis con gli scout a Santa Croce in Gerusalemme
Daniele Lucchetti a San Tommaso Moro - La misericordia nell'arte: ciclo di conferenze alla Gregoriana

lutto

LA MORTE DI DON FRANCESCO TODISCO. Cordoglio per la morte di don Francesco Todisco, superiore della Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini). Nato a Roma il 10 dicembre 1939, era stato ordinato sacerdote nel 1966. Dal 2000 era rettore del Collegio Regina degli Apostoli. Era stato parroco di San Vincenzo Pallotti dal dicembre 2010 all'agosto 2014.

celebrazioni

LE STAZIONI QUARESIMALI DELLA SETTIMANA. Si rinnova l'antico rito delle «Stationes quaresimali» con la celebrazione della Messa nelle basiliche in cui vengono esposte le reliquie dei martiri. Oggi la Messa sarà alle 18 a San Lorenzo fuori le Mura; domani alle 19.30 a San Marco al Campidoglio; martedì a Santa Pudenziana (ore 17); mercoledì ai Santi Nereo e Achilleo; giovedì alle 17.30 a Santi Cosma e Damiano in via Sacra; venerdì alle 18 a San Lorenzo in Lucina; sabato alle 17 a Santa Susanna (via XX settembre); domenica 6 alle 18.30 a Santa Croce in Gerusalemme.

SAN TOMMASO MORO, EVENTI GIUBILARI E IL FILM DI LUCCHETTI CON IL REGISTA. Domenica 6, a San Tommaso Moro (via dei Marruccini), alle 19 la Messa comunitaria con i segni giubilari. La settimana dedicata al Giubileo inizierà giovedì 3 alle 19 con l'adorazione eucaristica e la liturgia penitenziale; venerdì 4 alle 19 la proiezione di «Chiamatemi Francesco» e l'intervento del regista Daniele Lucchetti, sabato 5 alle 16 il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro.

incontri

LA MISERICORDIA NELL'ARTE, CONFERENZE ALLA GREGORIANA. Inizierà domani alle 17.30 il ciclo di conferenze proposto dall'Università Gregoriana (piazza della Pilotta) «Vedere l'invisibile: la misericordia nell'arte». Il via con Umberto Utro, dei Musei Vaticani, che parlerà de «Il Buon Pastore, vera icona della misericordia divina nella Chiesa antica».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 5
Alle 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria della Visitazione.

I MARTEDÌ DI QUARESIMA ALLA PARROCCHIA DELLA NATIVITÀ CON IL VESCOVO DAL COVOLO. Nell'ambito dei martedì di Quaresima organizzati dalla parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo (via Gallia, 162), il primo marzo alle 19, il rettore della Lateranense, il vescovo Enrico dal Covolo, parlerà de «La misericordia nei Padri».

AL SANTISSIMO SACRAMENTO, MONSIGNOR FRISINA PREDICA GLI ESERCIZI. Nella parrocchia del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi (largo Agosta, 10), gli esercizi spirituali di Quaresima saranno predicati da monsignor Marco Frisina, presidente della Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali e rettore della basilica di Santa Cecilia, il primo marzo, il 2 e il 3 alle 19.30.

LA VIA CRUCIS A SANTA CROCE IN GERUSALEMME CON LA COMPAGNIA DI SAN GIORGIO. Sarà guidata da monsignor Gino Amicarelli, parroco di Santa Croce in Gerusalemme, la Via crucis di venerdì 4 promossa dalla parrocchia con la Compagnia di San Giorgio in collaborazione con i gruppi scout Agesci e Fse di Roma e del Lazio. Appuntamento alle 20.45 per questo momento di preghiera in comunione spirituale con i cristiani di Terra Santa. «Giubileo della Misericordia: perdono e riconciliazione» il tema dell'iniziativa.

L'ARCIVESCOVO PIERO MARINI A SANTA PAOLA ROMANA. La parrocchia di Santa Paola Romana sarà la sede dell'incontro con l'arcivescovo Piero Marini, presidente del Pontifico Comitato per i Congressi eucaristici internazionali, che parlerà di «Celebrazione; pellegrinaggio, Porta Santa e sacramento della riconciliazione». Appuntamento alle 18.30 in via Duccio Galimberti, 9.

SERAPHICUM, FRA RAFFAELE DI MURO PARLA DI SAN MASSIMILIANO KOLBE. «San Massimiliano Maria Kolbe, martire della carità» è l'appuntamento che concluderà, domenica 6 marzo al Seraphicum (via del Serafico, 1), la rassegna «Deus Caritas est - il magistero di Benedetto XVI sull'amore nell'anno giubilare della misericordia». A parlarne sarà fra Raffaele Di Muro, docente di Teologia spirituale e direttore della Cattedra Kolbiana della Facoltà San Bonaventura. L'inizio alle 9.15 con l'accoglienza e l'intervento del relatore, alle 12 la celebrazione eucaristica.

ECUMENISMO, CONVEGNO SU «LE RISORSE DELLA PACE E I CONFLITTI». Anche per il 2016, la Commissione laziale per l'Ecumenismo e il dialogo ha organizzato un convegno regionale che, quest'anno, avrà come tema «Le risorse della pace e i conflitti». Il programma dell'evento, giovedì 10 al Santuario del Divino Amore dalle 9.30 alle 16.30, prevede gli interventi dello storico Andrea Riccardi; del rabbino capo di Firenze, Joseph Levi, e del direttore del Centro islamico culturale d'Italia della Grande moschea di Roma, Abdullah Redouane. Iscrizioni: ufficioecumenismo@vicariatusurbis.org; 06.69886517.

cultura

TEATRO A SANTA LUCIA E A SANTA SILVIA. Nel teatro parrocchiale di Santa Lucia (via Santa Lucia, 5), oggi alle 17.30 la Compagnia «Insieme per caso» con la regia di Pia Morra presenta: «Gli ultimi giorni di Napoleone a Sant'Elena», rievocazione storica scritta da Mario Enrico Sanavivi. Ingresso a offerta libera. Nell'ambito de "I Teatri del Sacro", la parrocchia Santa Silvia (viale Giuseppe Sirtori, 2, ingresso libero) ospita venerdì alle 21 «Caino Royale».

NOSTRA SIGNORA DI VALME PRESENTA IL «PRESEPE DI PASQUA». Nella parrocchia di Nostra Signora di Valme (via di Vigna due Torri, 82) vanno «in scena» la Passione e la Resurrezione di Cristo grazie al «Presepe di Pasqua»; una narrazione audiovisiva di 15 minuti per rivivere la vita di Gesù aiutati dalle voci narranti, dai brani del Vangelo, da scene animate ed effetti di luce. Aperto tutti i giorni dal 6 marzo fino al 3 aprile, dalle 16 alle 19; la domenica dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 19.

LA CARITAS PROPONE IL CORSO FOTOGRAFICO «LA PACE OGNI GIORNO». Fino al 30 aprile è possibile partecipare all'edizione 2016 del concorso «La Pace ogni giorno», promosso dall'Area Pace e Mondialità della Caritas diocesana. Le fotografie partecipanti verranno esposte e premiate nel corso di una serata evento in programma il prossimo 19 maggio. La foto più bella sarà premiata con un buono di acquisto di prodotti equosolidali del valore di 150 euro presso la Bottequa di Equovadis. Previsto anche un premio tecnico. Per informazioni e iscrizioni: 06.69886383 – sepm@caritasroma.it

formazione

CAMILLIANUM, MASTER IN «INNOVAZIONE SOCIO SANITARIA». Dalla convenzione tra l'Università di Tor Vergata e il Camillianum - Pontificia Università Lateranense, nasce il master in «Innovazione socio-sanitaria: la cura della non autosufficienza». L'obiettivo del corso è quello di fornire strategie per assicurare la qualità dell'assistenza alle persone non autosufficienti. La domanda d'iscrizione dovrà pervenire entro il 15 marzo. Per informazioni: 06.3297495; segreteria@camillianum.it.

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE NELLE PARROCCHIE CON L'AVIS. Domenica 6 marzo sarà possibile donare il sangue con l'Avis comunale nelle parrocchie: Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo (via Turino di Sano, 120); San Giovanni Leonardi (via della Cicogna, 2); Spirito Santo alla Ferratella (via Rocco Scotellaro, 11).

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

Il dolore cronico: i gradini della terapia

Il dolore rappresenta una delle manifestazioni più importanti della malattia e tende a minare profondamente la qualità della vita. Quando il dolore da acuto evolve a cronico, diventa esso stesso dolore-malattia, svincolato dalla causa iniziale e automantenentesi nel tempo. La definizione di dolore cronico è ancora dibattuta: le definizioni più recenti lo classificano come un dolore che si protrae oltre il normale decorso di una malattia acuta o oltre il tempo di guarigione previsto. Colpisce il 20-30% della popolazione adulta europea, con un'importante ricaduta economica se si considerano le implicazioni psicologiche, sociali, l'assenza dal lavoro, i costi sanitari. Dati epidemiologici simili riguardano la popolazione italiana, circa 13 milioni di persone.
Il dolore cronico è generalmente misto, nocicettivo (dolore percepito a livello periferico da terminazioni nervose e trasmesso al sistema nervoso centrale) e neuropatico, variabile nel tempo, caratterizzato da processi di sensibilizzazione periferica e centrale, difficile da trattare. Il 90% dei pazienti che accedono ad un ambulatorio di terapia del dolore presentano una qualche forma di dolore cronico non neoplastico, in genere patologie artrosiche o del rachide, cefalea, fibromialgia, neuropatie (Herpes zoster, nevralgie del trigemino, neuropatia diabetica), dolore post-chirurgico. Quest'ultimo sta assumendo un ruolo crescente in medicina del dolore, e spesso può essere ricondotto ad una insoddisfacente gestione del dolore acuto dopo intervento chirurgico. Il 30-40% di interventi di chirurgia minore (es. senologia, ernioplastiche) è gravato da una sequela cronica del dolore acuto non trattato adeguatamente durante le prime 12-24 ore postoperatorie.
Anche il dolore da cancro è sostanzialmente un dolore cronico, con minor impatto quantitativo, ma legato alla storia e alla evoluzione della malattia. A renderlo unico nel suo genere è la forte connotazione psicogena e la percezione del suo essere associato alla irreversibilità della patologia tumorale.
La terapia del dolore cronico è fondata sui tre gradini della Scala della Organizzazione Mondiale della Sanità, e sui livelli di trattamento. Tecniche di primo livello comprendono la terapia farmacologica, le infiltrazioni delle articolazioni, le terapie fisiche. Di secondo livello: procedure mini invasive sul disco, radiofrequenze, adesiolisi. Di terzo livello: neurostimolazione midollare e periferica, neuromodulazione intratecale, periduroscopia. Oggi è l'intensità del dolore ad indicare con quale schema terapeutico iniziare la terapia antalgica. La medicina del dolore è un'opportunità concreta per le persone affette da dolore cronico, e si avvale di figure professionali dedicate, organizzate in reti territoriali fondate su centri di riferimento come il Policlinico Gemelli.

Marco Rossi e Enrica Adducci
Area Anestesia, Med. Perioperatoria e Ter. Dolore

cinema

le sale della comunità: i programmi

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021* — *Da mer. 2 a dom. 6* **Il ponte delle spie** *Ore 16.30-19.15-22*

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612* — *Gio. 3 e ven. 4* **Carol** *Ore 18-21* — *Sab. 5 e dom. 6* **Quo vado?** *Ore 16-18-21*

Checco è un ragazzo che ha realizzato tutti i sogni della sua vita. Voleva vivere con i suoi genitori evitando così una costosa indipendenza e c'è riuscito, voleva essere eternamente fidanzato senza mai affrontare le responsabilità di un matrimonio e ce l'ha fatta, ma soprattutto, sognava da sempre un lavoro sicuro ed è riuscito a ottenere il massimo: un posto fisso nell'ufficio provinciale caccia e pesca. Con questa meravigliosa leggerezza Checco affronta una vita che fa invidia a tutti. Un giorno, però, il governo vara una riforma che decreta il taglio delle province. Convocato al ministero dalla dirigente Sironi, Checco è messo di fronte a una scelta difficile: lasciare il posto fisso o essere trasferito lontano da casa. E lui accetta il trasferimento. Per metterlo nelle condizioni di dimettersi, la dottoressa Sironi lo fa girovagare in diverse località italiane a ricoprire i ruoli più improbabili, ma Checco resiste. La Sironi esausta rincara la dose e lo trasferisce al Polo Nord, in una base scientifica italiana. Ma qui Checco conosce Valeria, una ricercatrice che studia gli animali in via d'estinzione e s'innamora di lei...

Il Papa al Parlamento europeo, il 25 novembre 2014

Un libro raccoglie alcuni discorsi pronunciati dal Papa davanti a istituzioni internazionali. La prefazione del vescovo Leuzzi

Carità politica volto della misericordia

DI MARIAELENA FINESSI

Per «sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo», papa Francesco auspica che «cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo», tale da far prevalere sempre il bene comune. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* Bergoglio spiega così il senso della politica quale «vocazione altissima», oltre che «una delle forme più preziose della carità». Un concetto sul quale è tornato più volte nel corso del suo pontificato, specie trovandosi a parlare dinanzi a uomini di governo e amministratori della cosa pubblica, che non ha mai mancato di richiamare alla responsabilità. Ora alcuni di questi discorsi sono stati raccolti nel libro, edito dalla Lev, *La carità politica. Un volto della misericordia* a cura di monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare della diocesi di Roma. Presentato mercoledì a Montecitorio, il volume riunisce i quattro grandi interventi pronunciati dal Pontefice al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa, nel 2014, all'assemblea plenaria del Congresso degli Stati Uniti e all'incontro con l'assemblea generale dell'Onu, nel 2015. Leuzzi, rettore della chiesa di San Gregorio Nazianzeno alla Camera, nella prefazione scrive: «Papa Francesco indica un cammino impegnativo, all'altezza della situazione storica e delle responsabilità affidate in modo particolare agli uomini e alle donne chiamati a svolgere un servizio di carità politica, nelle istituzioni come nella società». Da qui è nata l'idea di un confronto a più voci proprio sui temi, così cari al Pontefice, della carità e della misericordia nell'ambito dell'attività politica. Chiamati a discuterne, quattro parlamentari, Renato Brunetta (Forza Italia), Massimiliano Fedriga (Lega Nord), Maurizio Lupi (Area Popolare) ed Ettore Rosato (Partito Democratico). Il forzista, dicendosi «non appartenente alla comunità cattolica perché laico o, meglio, credente in altro», racconta che con questo Papa «che propone il vangelo della misericordia, dico che ci sto perché è il mio stesso progetto: non vedere Gesù nei poveri ma guardare ai poveri con gli occhi di Gesù. E questa è la risposta più alta all'antipolitica». Rosato riconosce ai diversi pontefici «l'aver saputo aiutare la politica a crescere» e a fare scelte per un bene collettivo superiore, come fa ora Francesco «ricordandoci le periferie esistenziali, richiamandoci alla tutela dell'ambiente e alla necessaria lotta alle nuove forme di schiavitù. Per Lupi «la misericordia e la carità, che sono la risposta ai bisogni degli uomini, sono richiami alla buona politica e alla responsabilità». «Chi fa politica – osserva Fedriga, raccontando la battaglia sulle unioni civili – deve saper combattere, anche se questo vuol dire perdere. Mai, però, stare al ribasso quando in gioco ci sono i valori della persona umana».